



Veneto Archeologico

ANNO XXVIII - N. 146

MAGGIO - GIUGNO
2012



Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale
70% DCB PD

Veneto Archeologicobimestrale di informazione
archeologica

*

35133 Padova - Via Ca' Magno 49
Tel e Fax +39 - 049 - 864 67 01
e-mail: gadvpd@tin.it

*

Anno XXVIII - N. 146
Maggio - Giugno 2012

*

Direttore resp.: **Adriana Martini**

*

Collaboratori:Magali Boureux
Roberto Cavallini
Silvia Ciaghi
Bruno Crevato-Selvaggi
Enzo De Canio
Livia Cesarin
Raffaella Gerola
Irene Lattanzi
Giorgio Mastella
Alberto Olivi
Marco Perissinotto
Antonio Stievano
Ferdinando ValleRegistrazione del Tribunale di Padova
n. 929 del 17/2/1986Stampa: Lito-Tipografia Bertato
Villa del Conte (PD)

Tiratura del numero: 1200 copie

Spedizione in abbonamento postale 70%

**ASSOCIATO UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA**In distribuzione gratuita
presso le sedi dei**Gruppi Archeologici del Veneto**

In versione web sul sito:

www.gruppiarcheologicidelveneto.it

ed inoltre presso:

Libreria - Rivendita Giornali Nalesso
PADOVA - Via Induno 10**Libreria Il Libraccio**
PADOVA - Via Portello 42**Libreria Spazio fra le righe**
BERGAMO - Via Quarenghi**NOTA IMPORTANTE PER I LETTORI
DI
VENETO ARCHEOLOGICO****VENETO ARCHEOLOGICO, termina l'invio in
abbonamento postale ai lettori con questo nume-
ro, maggio-giugno 2012.****VENETO ARCHEOLOGICO continua le pubblicazioni sia
in versione elettronica, sul sito:****www.gruppiarcheologicidelveneto.it****(PDF scaricabile)****sia in versione cartacea, tramite distribuzione nelle sedi del-
l'associazione e nelle edicole di Padova e del Veneto già in-
serite nel box a sinistra in questa pagina e in aggiunta:**

- edicola Nigris - via Palestro - Padova
- edicola Cracco - via Siracusa 18 - Padova
- edicola Codogno - via Nazareth 30 - Padova
- edicola Pregolato - viale IV Novembre 39 - Treviso
- edicola Mutti - Dorsoduro 917/b - Venezia

**Gli indirizzi di altre edicole verranno inserite nei prossimi
numeri della rivista.****Gli abbonati che volessero continuare a riceverlo in versione
cartacea per posta, possono farlo inviando 15 € (in francobol-
li) all'indirizzo della rivista oppure mediante bonifico banca-
rio sul conto corrente intestato ai Gruppi Archeologici del
Veneto. L'IBAN del conto sarà trasmesso agli interessati via
mail, previa richiesta scritta.****LA DIREZIONE****INDICE**

Attualità	pag.	3
Archeologia nel mondo	pagg.	4 e 5
Appunti di viaggio	pagg.	6 e 7
Studi e Ricerche	pag.	9
Veneto Archeologico Documenti	pagg.	10 e 11
Recensioni	pag.	13
Archeologia in mostra	pagg.	14,15,16 e 17
Gruppi Archeologici del Veneto	pag.	18

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

VILLANOVA D'ALBENGA: SCOPERTI REPERTI NEOLITICI

Interessanti reperti archeologici, risalenti all'età neolitica recente sono stati scoperti nell'area residenziale della frazione Villanovese di Coasco nella Liguria occidentale, durante alcune operazioni di scavo

I sondaggi da parte dei tecnici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali sono partiti a fine dicembre 2011, per proseguire in tutto il mese di gennaio 2012, periodo in cui sono stati ritrovati diversi resti di coccio risalenti all'età neolitica e alcune perle appartenenti al periodo dell'Età del Bronzo, a testimonianza che la piccola frazione del paese fortificato della Val Lerrone fosse già abitata milioni di anni fa.

Secondo gli esperti, i materiali ed i dati recuperati sono attribuibili ad un insediamento all'aperto dell'età neolitica recente, che non solo è il primo ad essere stato individuato nella piana retrostante Albenga, ma in assoluto nell'intera Liguria.

Si tratta di una scoperta importante per la regione e si spera in una continuazione delle ricerche affinché si possa scoprire se nell'intera fascia esistano insediamenti più vasti. L'area residenziale in cui sono stati trovati i reperti dovrà essere monitorata e bisognerà verificare se si dovranno effettuare ulteriori analisi.

L'amministrazione cittadina è pronta ad organizzare un convegno per illustrare e sensibilizzare la cittadinanza sull'effettivo valore ritrovato. L'auspicio di tutti è che ulteriori indagini e futuri ritrovamenti consentano di costruire un vero e proprio sito archeologico da visitare.

L'USO DEL FUOCO RISALE A UN MILIONE DI ANNI FA.

La prima prova inconfutabile di combustione voluta. L'uso del fuoco risalirebbe ad un milione di anni fa, come testimoniano i resti in una caverna in Sudafrica, che spo-

stano indietro il limite di ben 300 mila anni. Lo studio pubblicato dalla rivista *Pnas* sui resti rinvenuti nella caverna di Wonderwerk, in Sudafrica conferma l'ipotesi che i nostri antenati iniziarono a utilizzare il fuoco un milione di anni fa, nel Paleolitico inferiore, ben 300 mila anni prima di quanto finora ipotizzato.

Resti microscopici di legno bruciato sono stati scoperti nella caverna insieme a frammenti di ossa carbonizzate e strumenti in pietra. Le analisi mostrano che questi materiali sembrano essere stati bruciati sul posto e non possono essere stati trasportati nella caverna dal vento o dall'acqua. Il fuoco - acceso con erbe, ramoscelli e foglie - secondo i ricercatori potrebbe essere stato usato per cuocere il cibo, probabilmente carne, come suggeriscono i resti delle ossa. Secondo gli autori dello studio si tratta della prima prova inconfutabile di combustione in un contesto archeologico ed è coerente con l'ipotesi che gli antenati dell'uomo, a partire dall'*Homo erectus*, potrebbero avere adottato una dieta con cibi cotti.

LA PRIMA FORMA DI COMUNICAZIONE SIMBOLICA

Un pezzetto di oca che reca una serie di incisioni lineari potrebbe contenere la più antica incisione del mondo. L'oggetto, che sarà descritto nel prossimo numero della rivista *Journal of Archaeology*, risale a circa 100.000 anni fa e potrebbe anche essere il più antico esempio noto di arte astratta. È stato recuperato nella Grotta del Fiume Klasies in Sud Africa.

"I resti umani associati indicano che il pezzo è stato certamente inciso da *Homo sapiens*", dice il co-autore della ricerca Riaan Rifkin, dell'Università di Witwatersrand. L'analisi microscopica e tramite fluorescenza a raggi X ha portato alla conclusione che le incisioni lineari siano state intenzionali.

L'oggetto misura circa 7 cm di lunghezza e

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

contiene una serie di sette "profonde, grandi linee incise e diverse, circa 16, più strette e meno profonde", ha detto Rifkin. "Il frammento è un residuo di un pezzo di ocra semi-circolare che probabilmente conteneva un disegno molto più ampio inciso sulla sua superficie".

Ora sarebbe interessante capire se l'incisore fece il disegno con un intento simbolico. L'utilizzo di simboli e immagini con significato è stato un importante passo in avanti nello sviluppo umano. A esso sono legati, tra le altre cose, il linguaggio e la matematica.

I motivi lineari e a quadretti incisi potrebbero essere stati comuni migliaia di anni fa. Disegni simili su ocra sono stati rinvenuti nella grotta di Blombos, anch'essa in Sud Africa, e su frammenti di guscio di uova di struzzo nel sito di Diepkloof Rock Shelter. Alcuni di questi, e altri oggetti simili, potrebbero anche predatare l'ocra del fiume Klasies, ma gli studi sono ancora in corso. L'ocra è un'argilla ricca di minerale, naturalmente colorata, che è costituita principalmente da ossido di ferro idrato.

L'ocra è stato tra i primi pigmenti usati dagli esseri umani, e forse anche da altri ominidi, per scopi artistici. Alcuni addirittura la chiamano il "pastello" dell'uomo delle caverne.

SCOPERTA UNA TAZZA D'ORO DELL'ETA' DEL BRONZO

In occasione dell'assemblea dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria sono state presentate dal Soprintendente per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, le sensazionali scoperte dell'Età del Bronzo venute alla luce nel Reggiano.

La più eccezionale, senza precedenti in Italia, è quella di una tazza d'oro databile all'antica età del Bronzo (2200 - 1600 a.C.), rinvenuta nei giorni scorsi nel corso di lavori alle cave Spalletti di Montecchio Emilia. L'importanza del pezzo, la sua unicità

nel panorama italiano e i confronti osservabili con analoghi manufatti a nord delle Alpi, lo pongono tra le più rilevanti scoperte degli ultimi anni. Si tratta di un oggetto di lusso di enorme valore che doveva conferire al suo detentore un grande prestigio.

Il secondo ritrovamento consiste in un "ripostiglio" di 14 oggetti di bronzo quasi tutti interi, tra cui figurano falcetti, asce, un pugnale e due frammenti di pannelle, databili al Bronzo recente (XIII secolo a.C.) scoperto a monte di Castelnovo ne' Monti, su un monticello chiamato Monte Gebolo, affacciato sulla valle del Secchia, dove si riscontra una peculiare disposizione di massi.

L'EFEBO DI SELINUNTE IN CINA

Rappresenterà l'Italia all'Expo di Shanghai. L'opera rimarrà in Cina fino al prossimo mese di gennaio, quando ritornerà nel nostro paese. Non è la prima volta che la statua bronzea viaggia per il mondo, già nel 2004 fu esposto ad Atene in occasione dei Giochi Olimpici.

Il famoso reperto, datato tra il 480 e il 460 a.C. è attualmente conservato al Museo Civico di Castelvetro. La statua, alta circa 85 cm, venne casualmente rinvenuta nel 1882 da un pastore di appena nove anni in una contrada del territorio selinuntino denominata Ponte Galera. Con l'aiuto di altri contadini che lavoravano in quel fondo, l'Efèbo, rotto in più parti, veniva alla luce. Considerate le dimensioni della statua si esclude che facesse parte di un corredo funerario, ma si ritiene che fosse stata nascosta in una tomba in un periodo di guerra per salvarla dai nemici.

Venduta al Comune di Castelvetro per 50.000 lire, la statua rimase chiusa in un magazzino per 46 anni e poi recuperata nel 1928 da Giovanni Gentile che la affidò al gabinetto di restauro del Museo di Siracusa sotto la direzione di Paolo Orsi, dove il bronzo fu finalmente restaurato.

APPUNTI DI VIAGGIO

NESSUNO SA DOVE E' ALESIA...



«Alescìa?! Coscìa è Alescìa? Mmm? Coscìa è che sciercate ad Alescìa? Noi non sciappiamo dov'è Alescìa!» Con queste sciovinistiche parole Alambix si rifiuta di riconoscere l'esistenza della città di

Alesia, città la cui espugnazione, nel 52 a.C. segnò la sottomissione della Gallia a Cesare e la sconfitta di Vercingetorige.

I componenti del nostro recente tour (Pasqua 2012) sulle orme di Giulio Cesare e Vercingetorige sono stati molto più fortunati e hanno potuto dedicare un'intera giornata alla scoperta dei resti e delle rievocazioni storiche dell'antica battaglia, nella cittadina di Alise-Sainte-Reine, in Borgogna, dove i francesi hanno inaugurato questa primavera, con la loro "grandeur" gallica un entusiasmante "museoparc" dedicato alla rievocazione delle vicende di Alesia, ben conosciute attraverso il De Bello Gallico.

Il Museoparc è la dimostrazione di come si può fare cultura in un ambiente nuovo e interattivo, senza paura di osare nelle ricostruzioni e con l'utilizzo di tutti i mezzi della moderna comunicazione di massa. Tutto quello cioè che non accade sfortunatamente nei nostri musei italiani, dove la sola e meritoria sperimentazione è limitata agli alunni delle scuole elementari, per la paura – tipica di una cultura obsoleta e autoreferente – di ricreare una sorta di Disneyland, come se le persone adulte dovessero essere capaci di interpretare i significati di materiali archeologici frammentati e decontestualizzati...

Invece ad Alise-Sainte-Reine i sogni di ogni archeologo sperimentatore-divulgatore si avverano e la visita è un vero piacere per tutti i 5 sensi.

Per questo consiglio tutti i lettori di trascurare queste mie righe e di andare a visitare il sito www.alesia.com dove troverete tutte le informazioni che desiderate e molto materiale da scaricare.

Come racconta il fumetto di Asterix e Obelix "lo scudo degli Alverni", l'ubicazione di Alesia, sede della sconfitta gallica, per molto tempo viene rinnegata: nel fumetto questo viene fatto dipendere dall'estremo orgoglio (e dalla notevole suscettibilità) dei Galli che impedisce loro di parlare del triste evento. Infatti, ogni qual volta pongono la domanda su dove si trovi la città, Asterix e Obelix si sentono rispondere in maniera stizzita "Alesia? Non conosco Alesia! Non so dove si trovi Alesia! Nessuno sa dove si trovi Alesia!", mentre il capo Abraracourcix suggerisce ai due di visitare Gergovia, "sede della nostra grande e immortale vittoria".

In effetti per molti secoli l'ubicazione di Alesia fu dibattuta: ad esempio l'archeologo francese Alphonse Delacroix (1807-1878) preferiva identificare Alesia con il paese di Alaise, posto venticinque chilometri a sud di Besançon, nella regione della Franca Contea. L'ipotesi si sosteneva sul fatto che Alaise avesse mantenuto l'antico toponimo, sulla presenza nel luogo di resti gallo-romani e anche su un passo di Dione Cassio, che collocava lo scontro tra Cesare e Vercingetorige nel territorio dei Sequani. L'identificazione ha avuto una certa fortuna, nonostante le smentite provenienti dai dati archeologici, in particolare dagli importanti scavi promossi dall'imperatore Napoleone III a metà dell'Ottocento ad Alise-Sainte-Reine.

Tra gli studiosi che hanno rifiutato la localizzazione nel sito gallo-romano della Borgogna, ricordiamo più recentemente anche André Wartelle, che ha proposto di collocare Alesia a Chaux-des-Crotenay, altro piccolo comune della Franca Contea.

In realtà, la posizione geografica dell'antica Alesia, nonché le caratteristiche del territo-

APPUNTI DI VIAGGIO

rio circostante, si rispecchiano con grande precisione nelle parole di Cesare e non sembrano lasciare margine a dubbi.

Come ricordato, un impulso decisivo alle ricerche si è avuto con gli scavi voluti da Napoleone III, tra il 1861 e il 1865, che hanno messo in evidenza resti dei due perimetri delle fortificazioni cesariane.

Sono di quest'epoca i termini di "circonvallazione" e "controvallazione" con cui è ormai invalso definire i due perimetri di fortificazioni romane. Con le ricerche napoleoniche sono emerse tracce dei *castra* romani situati sia in pianura che sui colli, nonché parti del cosiddetto campo C, identificato con il campo di Labieno, il luogotenente di Cesare.

In quegli anni viene inaugurato un primo Museo Archeologico ed eretta la famosa statua a Vercingetorige.

Quest'ultima presenta il condottiero gallico con i tratti del volto modellati su quelli di Napoleone III, un ritratto ben diverso da quello che mostrano alcune monete galliche del I secolo a.C. come il famoso statere d'oro scoperto nel 1852 a Pionsat in Alvernia in cui il condottiero viene raffigurato con una testa ricciuta e il volto molto giovane.



Dopo l'assedio e la sconfitta della resistenza gallica, l'*oppidum* di Alesia non venne abbandonato, ma si trasformò e usufruì di tutti i vantaggi della romanizzazione. Anche se è l'impianto romano della città ad essere oggi principalmente visitabile, l'abitato reca importanti tracce della precedente fase celtica che ne fanno uno dei principali siti gallici di tutta la Gallia e Britannia. Ad esempio, uno dei più importanti edifici dell'*oppidum* fu dedicato a Ucuētis, divinità celtica assimilabile al latino Vulcano, protettore della metallurgia e dei fabbri. Un altro tempio era plausibilmente dedicato a Taranis, dio celtico portatore del fulmine, simile a Giove.

Le vestigia più antiche occupano la zona dove sorgerà il quartiere monumentale di epoca romana, con la Basilica civile al



lato dell'antico Foro per le riunioni di magistrati e di cittadini. Alesia aveva anche un bel teatro del I° secolo d.C. che poteva contenere oltre 5000 spettatori, a testimonianza del buon inserimento della cittadina della rete economica e commerciale della Gallia romana. Sul lato settentrionale del pianoro sorgono le case e le botteghe degli artigiani, che lavoravano in gran parte il bronzo e il ferro e che resero Alesia prospera ed attiva per almeno tre secoli e mezzo. Secondo i dati degli scavi, il santuario di Cibele, il più importante di Alesia a quell'epoca, fu saccheggiato nel 370 d.C. Alla stessa epoca risalgono le prime testimonianze del toponimo Sainte Reine che nel V secolo d.C. prese il posto dell'antica Alesia, che in epoca merovingia era utilizzata solamente come cimitero.

ADRIANA MARTINI



**INTERNATIONAL SUMMER SCHOOL OF EUROPEAN PREHISTORY
ISSEP 2012 – sesta edizione**

La Logica Umana - Approcci antropologici e archeologici

15 – 25 Luglio 2012

Sala Conferenze ex Convento San Salvatore da Horta, Bonorva (SS)

PROGRAMMA

Coordinatore: Giusi Gradoli

Michael Singleton, Università Cattolica di Lovanio

1) *Il proprio punto di vista e ciascun punto di vista* 2) *Quando la Parola era il Mondo*

Stephany Koerner, Università di Manchester

Aree d'interesse comune tra l'Archeologia e l'Antropologia Sociale: esempi dell'Archeologia Preistorica in America Centrale e in Europa

Luiz Oosterbeek, Istituto Politecnico de Tomar

1) *Arte Rupestre e nozione di spazio e tempo* 2) *Archeologia oggi: un nuovo ruolo nella gestione del territorio*

Jane Kolber, Direttore Chaco Culture National Park Project, New Mexico

1) *L'Arte Rupestre del Mondo e degli Stati Uniti* 2) *L'Arte Rupestre preistorica di Chaco Canyon* 3) *Il rilievo e la conservazione dell'Arte Rupestre*

Giusi Gradoli, COMET – ISSEP

Ceramiche provenienti dal Regno dei Morti: Scelte tecnologiche, Simbologia e Significato sociale delle ceramiche delle grotte rituali del Neolitico medio-fineale – Età del Bronzo della Sardegna Centrale

Terence Meaden, Università di Oxford

1) *Spirali, losanghe, coppelle e circoli: simboli fondamentali del Neolitico e dell'Età del Bronzo*
2) *Antropologia e Archeologia s'incontrano nell'immaginario figurativo: l'importanza dell'astronomia al rito classico della fertilità del 'Matrimonio degli Dei' nei monumenti megalitici*
3) *Introduzione all'Archeoastronomia con particolare riferimento ai calendari astronomici e ai paesaggi Neolitici e dell'Età del Bronzo*

Armando Maxia, Direttore del Museo Antropologico di Aritzo

Passato e presente nel simbolismo delle casse intagliate dell'antica tradizione di Aritzo

Dario Seglie, Università Politecnica di Torino e Direttore CeSMAP

1) *Arte Rupestre Pleistocenica in Italia: comunicazione o semplice reminiscenza di un'attività sciamanica passata?*

2) *Arte Rupestre postpaleolitica delle Alpi inserita nel suo contesto mondiale: iconografia, meta-linguaggio e paesaggio*

Giuseppe Brunod, CeSMAP

1) *Un'antico osservatorio astronomico Paspardo, la Rocca del Sole, in Valcamonica. Uno strumento antico per la misura delle stagioni. Indagine sugli strumenti di misura del tempo nell'Età del Rame (circa 3500 AC)*

2) *La mappa di Bedolina, Valcamonica, un'antica comunità ritrovata: agricoltura, commercio, astronomia, edilizia residenziale e sacra. Gli strumenti Archeo-Antropologici per una decodificazione.*

Enrico Comba, Università di Torino

1) *La logica nella trappola del ragno: il Trickster nelle mitologie dei nativi nord-americani*

2) *La logica complessa di un rituale: la Danza del Sole*

Paola Meloni, Università di Cagliari

Nuove tecnologie, materiali e interventi al servizio dei Beni Culturali della Sardegna

FIRENZE, DIETRO UN AFFRESCO DEL VASARI IL "CAPOLAVORO PERDUTO" DI LEONARDO DA VINCI

La Battaglia di Anghiari è un capolavoro di Leonardo - finora- ritenuto perduto; esistono solo alcuni studi preparatori, ma dell'affresco non c'è traccia. Nel 1503 Leonardo ricevette l'incarico di raffigurare la battaglia su una delle pareti del Salone del Gran Consiglio, oggi Salone dei Cinquecento, di Palazzo Vecchio a Firenze.

Leonardo approfittò dell'incarico per sperimentare, tra l'altro, nuove tecniche per la pittura murale, che però non diedero i risultati sperati. A metà secolo, complice la pittura di qualità scadente (forse si era già deteriorata?) venne deciso il *restyling* del salone e Giorgio Vasari realizzò sei nuovi affreschi sulle pareti est e ovest della sala, uno di questi, quello sulla parete orientale, è la *Battaglia di Marciano*. Da allora si è sempre ritenuto che la *Battaglia di Anghiari* di Leonardo fosse stata distrutta.

Ma un campione contenente materiale di colore nero che ha una composizione chimica simile ad un pigmento nero trovato nelle vele marroni della Gioconda e del San Giovanni Battista; frammenti di materiale rosso che si ipotizza possano essere frammenti organici associati a lacca rossa; immagini che fanno capire che lo strato beige sul muro originale può essere stato applicato solo con un pennello. Ed, infine, conferma dell'esistenza di un vuoto inizialmente individuato a la parete sulla quale Vasari ha dipinto il suo affresco ed il muro retro-

stante, che suggerirebbe una sorta di volontà - da parte di Vasari stesso - di preservare il lavoro di Leonardo.

Sono questi gli elementi principali emersi nel corso dei lavori di ricerca condotti all'interno del Salone dei Cinquecento, tutte prove a supporto dell'ipotesi che il dipinto di Leonardo si trovi dietro l'affresco murale del Vasari.

Le analisi chimiche sono state condotte su un campione contenente materiale nero, la cui composizione chimica è simile ad un pigmento nero trovato nelle velature marroni della «Monna Lisa» di Leonardo da Vinci e del «San Giovanni Battista». Risultati che sono esposti in una pubblicazione scientifica voluta dal Louvre, in seguito alle analisi ed allo studio sui dipinti di Leonardo in possesso del museo di Parigi.

Per quanto riguarda il materiale rosso, secondo gli scienziati difficilmente si potrebbe trovare questo tipo di materiale in una parete intonacata normalmente.

Relativamente all'analisi endoscopica, per gli esperti gli indizi suggeriscono che il materiale beige sul muro originale possa essere stato applicato soltanto tramite un pennello. Infine l'intercapedine, la cui esistenza è stata confermata dal gruppo di ricerca e che si trova tra il muro di mattoni sul quale Vasari ha dipinto il suo affresco ed un muro retrostante. Un ritrovamento che suggerisce che Vasari possa aver preservato il capolavoro di Leonardo costruendo un muro davanti al punto cui questo era situato. Tra l'altro, nessun altro punto del Salone dei Cinquecento presenta questo tipo d'intercapedine.

A.M.



La gens Cornelia e Scipione l'Africano

I membri della *gens* Cornelia, di cui gli Scipioni costituivano soltanto uno dei molteplici rami, avevano ricoperto importanti incarichi pubblici sin dagli inizi del V secolo a. C. La costruzione, nei primi decenni del III secolo a.C., di un sepolcro monumentale (recentemente riaperto al pubblico - vedi VENETO ARCHEOLOGICO n. 144) che contenesse le spoglie dell'illustre famiglia senatoria, si deve al capostipite della famiglia degli Scipioni, Lucio Cornelio Scipione Barbato, console del 298 a.C., il cui sarcofago, elegantemente decorato e iscritto, si trovava di fronte all'ingresso, sul fondo del monumento.

La famiglia degli Scipioni, una delle più aperte alla cultura ellenizzante, sembra abbia voluto costruire il suo monumento funerario in prossimità della nuova strada consolare, la via Appia, simbolo di quell'idea politica di espansione verso il mondo magno-greco sostenuta dalle famiglie nobili nello scenario politico di Roma in età medio-repubblicana.

Una ricca serie di iscrizioni, molto studiate, testimonia la lunga storia del sepolcro e degli Scipioni, che rivestirono le più alte cariche politiche e militari e contarono personaggi illustri come Scipione Africano Maggiore, vincitore su Annibale nella seconda guerra punica.

Molte anche le figure femminili di rilievo nella storia di Roma, prima fra tutte Corne-

lia, figlia dell'Africano e madre dei famosi tribuni della plebe Tiberio e Gaio Gracco.

Publio Cornelio Scipione (235 a.C. - 183 a.C.) detto Africano Maggiore era figlio di Publio Cornelio Scipione e padre di Lucio Cornelio Scipione e di Cornelia

Con la denominazione di "Circolo degli Scipioni" si allude ad un sodalizio che, nel corso del II° secolo a.C., riunì a Roma gli esponenti di alcune tra le famiglie più in viste della città, accomunati da interessi per la cultura greco-ellenistica nelle sue varie manifestazioni. Ad esso appartenne anche Publio Cornelio Scipione detto l'Africano Maggiore, da non confondersi con il padre, che ricoprì il consolato nel 218 a.C., anno dello scoppio della seconda guerra punica su iniziativa del generale cartaginese Annibale, e con Publio Cornelio Scipione Emiliano detto Africano Minore, protagonista della fase finale della terza guerra punica e della disfatta di Cartagine nel 146 a.C.

Sin dalle prime notizie su di lui riportate, Scipione Africano Maggiore si distinse nello scontro epocale contro l'indomita potenza di Cartagine che, nell'anno 218 a.C., durante il periodo del consolato del padre, aveva portato l'attacco contro Roma nella cruciale battaglia del Ticino, cosiddetta dal nome del fiume lungo il quale fu combattuta. Lo scontro si concluse con una pesante sconfitta dei Romani, che ebbero così modo non solo di sperimentare sul campo la potenza

VENETO ARCHEOLOGICO DOCUMENTI

dell'avversario, ma anche di studiarne la strategia ed organizzare la controffensiva. Ma ci volle ancora qualche anno, oltre ad una nuova disfatta romana nella battaglia di Canne del 216 a.C., prima che Scipione potesse affermare la propria linea di condotta bellica, giungendo a sbaragliare il soverchiante nemico: la svolta, nella carriera dell'Africano, fu rappresentata, nel 211 a.C., dalla nomina a proconsole della penisola iberica, sulla quale Cartagine esercitava il proprio controllo.

Per merito di un'accorta politica di alleanze con le popolazioni locali, ma anche ad uno stile di grande umanità e correttezza verso le città di volta in volta sottomesse, Scipione avviò una capillare azione offensiva nei confronti degli avamposti cartaginesi, che vennero definitivamente eliminati dal territorio iberico con le due battaglie di Baecula (l'odierna Bailén, in Andalusia) nel 208 a.C. e di Ilipa (oggi Alcalá del Río, sempre nella regione andalusa) nel 206 a.C.

Grazie alla concomitante azione temporeggiatrice, portata avanti strenuamente dal *dictator* Quinto Fabio Massimo sul fronte della penisola italica, il cerchio si andava stringendo intorno ad Annibale e al suo esercito, tanto che, dopo essere stato eletto console nel 205 a.C., Scipione manifestò apertamente il proprio intento di portare la guerra direttamente sul suolo africano.

Dopo alterne vicende, caratterizzate anche da tentativi di mediazione diplomatica, i due contendenti si fronteggiarono nella celebre battaglia di Zama (202 a.C.), località non distante da Cartagine, passata alla storia come uno degli scontri armati più spettacolari per tecnica e valore dispiegati da entrambi gli schieramenti in campo.

A differenza che nelle battaglie combattute in precedenza, questa volta Roma diede prova di aver imparato dai propri errori e, grazie alla mirabile tattica di Scipione, riuscì ad opporre resistenza ai Cartaginesi e al loro poderoso esercito in cui militavano persino enormi elefanti, riportando la vittoria definitiva.

Lo scontro di Zama, che poneva fine alla seconda guerra punica, segnò per Scipione la consacrazione del proprio prestigio quale generale e condottiero di truppe: nessuno come lui era riuscito, sino a quel momento, non solo a fronteggiare l'antagonista cartaginese ma, addirittura, ad annientarlo sul suo stesso suolo.

E' vero che, di lì a qualche anno, la città africana avrebbe rialzato la testa nel corso della terza guerra punica, svoltasi tra 149 e 146 a.C., ma, nel frattempo, Cartagine dovette pagare un consistente risarcimento di guerra, oltre ad aver perduto i propri domini in terra spagnola. Insomma, il secondo *bellum punicum* fu per la città dell'eroico Annibale un durissimo colpo, del quale si avvantaggiò la rivale Roma, ormai libera di rivolgere il proprio interesse verso altri fronti: in particolare, gli anni tra 192 e 188 a.C. furono segnati da un contenzioso con il re seleucide Antioco III e i suoi alleati, riuniti nella confederazione detta Lega etolica, che si concluse nel 190 a.C. con la battaglia di Magnesia, che vide la schiacciante supremazia dell'esercito romano, guidato da un altro Scipione, Lucio Cornelio Scipione, fratello dell'Africano.

Da quanto conosciamo, il talento militare scorreva nel sangue degli Scipioni, ma, come più volte accaduto nella storia, queste figure straordinarie vengono colpite, all'apice della gloria, da infamie e calunnie tese a screditarne l'operato: gli ultimi anni di vita di Scipione furono amareggiati dalle critiche e dalle feroci accuse di alcuni detrattori, che rinfacciavano all'Africano e al fratello di essersi arricchiti indebitamente durante la campagna greca contro Antioco III. Di conseguenza, Publio Cornelio si ritirò nella sua villa a Liternum, in Campania, dove muore nel 183 a.C. A lui viene attribuita la famosa frase: *Ingrata patria non avrai le mie ossa*. Per un singolare disegno del destino, nello stesso anno della morte di Scipione veniva a mancare pure il suo più grande nemico, Annibale.

A.M.

GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

PROGRAMMA OTTOBRE 2011 – GIUGNO 2012

Padova - ore 21 - Via Domenico Piacentino, 1
Casetta del Parco Piacentino

ALLA SCOPERTA DEL MONDO ANTICO (anno terzo)

Storia & Vita quotidiana del passato

Ottobre

Venerdì	14	Un anno con i Gruppi Archeologici del Veneto	Adriana Martini
Venerdì	21	Ricette della salute	Ferdinando Valle
Venerdì	28	Ricette dell'antica Roma	Alessandra Toniolo

Novembre

Venerdì	4	Ricette della Repubblica Serenissima	Alberto Olivi
---------	---	--------------------------------------	---------------

Storia & Archeologia in Grecia

Novembre

Venerdì	11	Statuaria antica Grecia	Adriana Martini
Venerdì	18	La Nike di Samotracia	Rossella Brera
Venerdì	25	La Politica di Atene	Massimiliano Fagan

Dicembre

Venerdì	2	I miti di Atene e dell'Attica	Enzo De Canio
---------	---	-------------------------------	---------------

Medicina & Sport

Gennaio

Venerdì	13	Ancora sulla medicina araba	Ferdinando Valle
Venerdì	20	Storia del doping e dei filtri magici	Ferdinando Valle
Venerdì	27	Storia delle Olimpiadi	Adriana Martini

Febbraio

Venerdì	3	Le regate di Venezia	Alberto Olivi
Venerdì	10	ASSEMBLEA GENERALE GADV	
Venerdì	17	Nefertari, Grande Sposa Reale	Adriano Fasolo
Venerdì	24	Egitto predinastico	Adriano Fasolo

Natura, Storia & Archeologia

Marzo

Venerdì	2	Alberi e mitologia	Rossella Brera
Venerdì	9	Archeologia del legno (I)	Adriana Martini
Venerdì	16	Archeologia del legno (II)	Adriana Martini
Venerdì	23	Storia dei reméri veneziani	Alberto Olivi
Venerdì	30	Antichi popoli americani: Mesa Verde	Sandra Paoletti

Aprile

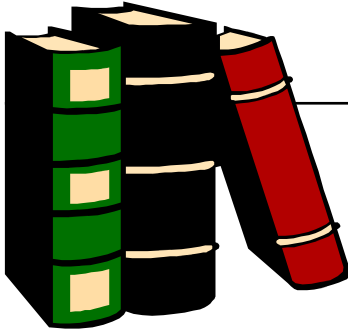
Venerdì	13	Dendrocronologia	Patrizio Giulini
Venerdì	20	Il calcolo del tempo	Ferdinando Valle
Venerdì	27	Marmi colorati	Massimiliano Fagan

Maggio

Venerdì	4	I vetri soffiati	Antonio Stievano
Venerdì	11	I merletti di Burano	Alberto Olivi
Venerdì	18	Il significato delle pietre nell'antichità	Adriana Martini
Venerdì	25	Miti antichi: il cervo e il cavallo	Enzo De Canio

Giugno

Venerdì	8	Miti antichi: la questione omerica	Adriana Martini
---------	---	------------------------------------	-----------------



DALLA DEMOCRAZIA AI RE

Michael Scott

Laterza, Bari, 2012
pagg. 299, euro 19,00.

A ben vedere, quello delle polis greche ed in particolare di Atene fu un percorso che, nell'ottica moderna, si potrebbe definire a ritroso, cioè in meno di un secolo (dalla fine del V agli ultimi decenni del IV a.C.) passarono "dalla democrazia ai Re", monarchi assoluti e più o meno divinizzati. Con riferimento, per questi ultimi, ad Alessandro Magno e ai suoi immediati successori, i cosiddetti diadocchi. Proprio "Dalla democrazia ai Re" è il titolo di uno scorrevole e brillante saggio dello storico inglese Michael Scott che ripercorre i travagli, quasi sempre sanguinosi, di quei decenni. In effetti, crollata Atene nel 404 al termine della guerra del Peloponneso, la Grecia si ritrovò senza una vera città/guida, capace di imporre con saggezza non solo la propria egemonia, ma soprattutto il suo modello politico/culturale. Non che mancassero concorrenti a tal ruolo, Sparta in primis appariva il destinatario naturale di un'egemonia panellenica, poi anche Tebe si affacciò da protagonista, per non parlare dei tentativi di Atene di ritornare in auge, una volta restaurata la democrazia, come ai bei tempi passati di Pericle. Nessuno dei "concorrenti" riuscì peraltro a spuntarla, un po' per la propria

rozzezza (Sparta), un po' perché i successi erano legati alla vita di singole personalità (Pelopida ed Epaminonda a Tebe), un po' perché... E naturalmente il Gran Re persiano si preoccupava di impedire egemonie troppo marcate, che avrebbero potuto coagulare tutti i Greci contro di lui. Finì, com'è noto, con il prevalere di una *new entry*, la Macedonia, sullo scacchiere ellenico e la nascita, sotto l'egida di monarchi assoluti, di un mondo nuovo «non soltanto della politica, ma delle idee, delle intelligenze e delle identità». Migliore o peggiore del vecchio, è tutto da stabilire.

LE GUERRE PERSIANE

Wolfgang Will

Il Mulino, Bologna, 2012
pp.141, euro 12,00

Dal 499 a. C., per la bellezza di centosessantanni, fu uno dei grandi avvenimenti politico - militari della storia antica, tale da indirizzare in un certo senso il destino della Grecia e, in qualche misura, dell'Occidente. Si sta parlando, naturalmente, delle guerre persiane, iniziate con la rivolta della Ionia, ossia delle colonie greche sulla costa egea dell'attuale Turchia, e poi proseguite, in due fasi fondamentali (490 e 480 - 79 a. C.), sul suolo ellenico vero e proprio. Dopodiché qualche decennio di tregua fra il Gran Re persiano e i Greci, con un prosieguo tuttavia dalla fine del V a. C. in poi. La Persia mirava, in questa nuova fase, a recuperare il controllo della Ionia e a evitare troppo marcate supremazie di una singola città greca, Sparta o Atene che fosse, su tutto il territorio ellenico. Obiettivo raggiunto, ma di lì a pochi decenni ecco l'ege-

RECENSIONI

monia macedone nell'Ellade, Alessandro Magno e la conclusione del lungo duello.

Wolfgang Will, autore di uno snello e interessante saggio sull'argomento, si ferma, per la verità, agli anni di poco successivi alle battaglie di Salamina e Platea, esaminando tutto il percorso naturalmente sulle tracce di Erodoto (la fonte imprescindibile, anche se non unica, si pensi ad alcune biografie di Plutarco), beninteso con un attento sguardo critico. In effetti allo storico di Alicarnasso si possono rimproverare - sottolinea Will - due peccati non secondarie: Erodoto non aveva una ferrata competenza in campo militare (a differenza di Tucidide), perciò le sue descrizioni di battaglia non sempre rivelano eccessiva precisione e un'adeguata visione complessiva degli scontri. In secondo luogo, egli "tifava" apertamente per Atene, polis nei cui riguardi aveva più di un motivo di riconoscenza, aspetto di cui bisogna tenere conto per una prudente ricostruzione dei moventi e degli obiettivi dei "singoli attori" di questo lungo "dramma". Anche le risultanze archeologiche aiutano a rivedere qualche aspetto delle vicende esaminate, per esempio l'iscrizione Trezene, che riporta una delibera dell'assemblea del popolo ateniese su mozione di Temistocle, chiarisce che l'evacuazione di Atene nel 480 fu decisa (e logicamente almeno iniziata) prima delle battaglie terrestri delle Termopili e navale del Capo Artemisio, con tutta una serie di conseguenze sul piano storico e delle intenzioni delle varie città, per le quali si rimanda il lettore al testo.

*Pagina a cura di
ENZO DE CANIO*

ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

I CAVALIERI DELL'IMPERATORE: TORNEI, BATTAGLIE E CASTELLI IN ARME

UNA GRANDE MOSTRA IN DUE CASTELLI TARENTINI: A BESENO LA GUERRA AL BUONCONSIGLIO IL DUELLO

Dal 23 giugno al 18 novembre 2012 l'arte della guerra sarà protagonista al Castello del Buonconsiglio e a Castel Beseno con una magnifica mostra dedicata alle armi rinascimentali intitolata "I cavalieri dell'imperatore: tornei, battaglie e castelli".

Una suggestiva mostra in due castelli dove rivivrà l'affascinante mondo degli uomini d'arme che, vestiti d'acciaio, si scontravano in battaglia o esibivano la loro audacia e abilità nei tornei.

A Castel Beseno, dove sarà rivisto completamente il percorso e l'allestimento museale, sarà protagonista la battaglia, l'assedio, le armi e le strategie militari, al Castello del Buonconsiglio si respirerà invece l'atmosfera del duello, dell'amor cortese e delle virtù eroiche che ben sono evidenti nel celebre affresco del mese di febbraio di Torre Aquila che immortala il torneo medioevale.

Sarà un'occasione unica per ammirare pezzi provenienti da importanti armerie europee oltre alla più completa collezione al mondo di armi e armature da combattimento e da parata forgiate a mano da maestri fabbri rinascimentali provenienti dall'Arsenale di Graz.

La mostra sarà ricca di postazioni multimediali, filmati e ricostruzioni scenografiche di grande effetto. Tra le armature più preziose che verranno in mostra vi è quella forgiata nel 1571 per l'arciduca Carlo II, realizzata per un torneo organizzato in occasione del suo matrimonio, un'armatura da parata del 1550 realizzata dal celebre armaiolo Michael Witz il giovane decorata con foglie di vite, e una splendida armatura per cavallo del 1505-1510 realizzata da

Konrad Seisenhofer e Daniel I Hopfer. Oltre a spade, pistole, archibugi e falconetti sarà in mostra anche una tenda militare seicentesca, oltre ad una ricca collezione di dipinti, non solo scene di duelli e battaglie ma anche stampe e ritratti di personaggi e cavalieri, sarà esposto anche il celebre ritratto dipinto di Rubens raffigurante l'Imperatore Carlo V proveniente dalla Residenzgalerie di Salisburgo.

In mostra sarà ricordato anche il fastoso torneo che nel 1549 fu organizzato a Trento davanti al Castello del Buonconsiglio di Trento in occasione dell'arrivo del principe Filippo d'Asburgo che fu accolto con uno spettacolo pirotecnico dal principe vescovo Cristoforo Madruzzo.

Molti anche gli oggetti curiosi: una maschera da giostra realizzata per l'arciduca Ferdinando II nel 1557 che raffigura un volto di un turco, i pegni d'amore per i cavalieri, la porta in ferro battuto originale del 1574 dell'Arsenale di Graz.

In mostra vi sarà anche la maglia di ferro (detto usbergo) utilizzata dagli Ussari nel XVI secolo che rivoluzionò il modo di combattere. Realizzata con oltre 25mila anelli di metallo intrecciati tra loro sostituiva le pesanti armature e favoriva comodi movimenti. Per realizzare soltanto un usbergo era necessario un lavoro di oltre sei mesi da parte di abili artigiani del ferro. L'efficacia di queste armature fu poi venuta meno con l'avvento delle armi ad fuoco, gli archibugi tanto condannati dall'Ariosto nell'Orlando Furioso perché ritenuti vili e infingardi di fronte al coraggio e all'audacia del cavaliere che combatteva con spada, lancia e cavallo secondo le regole cavalleresche.

La Landeszeughaus a Graz è il più grande arsenale originale esistente al mondo. E' composto da circa 32.000 pezzi tra armi, armature per la battaglia e quelle per le parate.

La Landeszeughaus fu costruita tra il 1642 e il 1645 da un architetto tirolese Antonio Solari. La Stiria che era la zona più prossi-

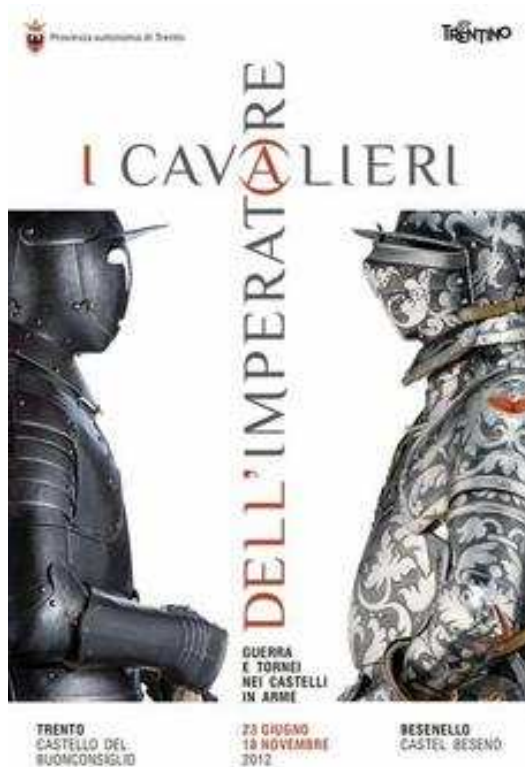
ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

ma al fronte contro l'Impero Ottomano aveva un disperato bisogno di un arsenale di grandi dimensioni.

Dopo circa 100 anni, l'imperatrice austriaca Maria Teresa decise di chiudere l'armeria e creò un sistema di difesa centralizzato per tutta l'Austria. L'imperatrice, voleva portare tutte le armi e le armature a Vienna. Tuttavia, la Stiria pretese e ottenne di far restare l'Armeria come simbolo di libertà della regione nella lotta contro i turchi e anche per i risultati ottenuti nella difesa non solo della Stiria ma di tutta l'Austria.

All'inizio del Medioevo nell'XI secolo i cavalieri erano coperti dalla cotta d'arme, verso la metà del XII comparvero le prime maglie di ferro definite usbergo che ricoprivano l'uomo fino a mezza gamba, un po' alla volta anche le calze, i guanti e le scarpe divennero di ferro.

comunicato stampa mostra



INAUGURATO IN APRILE IL MUSEO DELLE PALAFITTE DI FIAVÈ'

È stato aperto al pubblico lo scorso 14 aprile il Museo delle palafitte di Fiaavè.

Preziosa testimonianza della vita umana tra il tardo Neolitico e l'età del Bronzo, ha visto tra le autorità presenti anche il rappresentante del gruppo di lavoro internazionale del sito Unesco "Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino" che include, assieme alle palafitte di Fiaavè, anche quelle di Ledro.

Il museo, curato dalla Soprintendenza per i Beni librari archivistici e archeologici della Provincia autonoma di Trento, racconta le vicende dei diversi abitati palafitticoli che si sono succeduti lungo le sponde del lago Carera, bacino di origine glaciale, tra tardo Neolitico ed età del Bronzo.

Gli scavi diretti da Renato Perini, iniziati nel 1969 e proseguiti fino all'inizio degli anni 90, hanno portato alla luce resti di capanne costruite sulla sponda lacustre (3.800-3.600 a.C), ma anche secondo il classico modello della palafitta in elevato sull'acqua (1.800-1.500 a.C. circa).

Un'evoluzione di questa tipologia sono le capanne su pali ancorati a una complessa struttura a reticolo adagiata lungo la sponda e sul fondo del lago (1.500-1.300 a.C.). Negli ultimi secoli del II millennio a.C. l'abitato si spostò sul vicino Dos Gustinaci, dove sono state rinvenute abitazioni con fondazioni in pietra. L'eccezionale stato di conservazione non solo dei pali, ma anche di molti altri materiali organici, rende queste palafitte particolarmente affascinanti.



ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

"LE MEMORIE RITROVATE", CEMA (CENTRO ESPOSITIVO MULTIMEDIALE DELL'ARCHEOLOGIA) NOVENTA DI PIAVE (VENEZIA). FINO AL 30 GIUGNO 2012.

Le "memorie" esposte sono state ritrovate nell'antico e perduto Convento di Santa Chiara a Padova, che fiorì tra il XIV e il XVIII secolo, ma che negli anni Sessanta del secolo scorso venne demolito per erigere la Questura. Nel 2000 l'indagine archeologica nel cortile della Questura di Padova ha portato alla luce una struttura esagonale, residuo dell'impianto originario del convento. Sulla base dei materiali rinvenuti e delle notizie d'archivio che narrano delle vicissitudini del monastero si ipotizza che tale struttura esagonale abbia svolto la funzione di ghiacciaia-dispensa in epoca tardo-medievale (XIII e XIV secolo) e sia stata adibita poi ad immondezzaio in età rinascimentale (XV e XVI secolo).

Il curatore delle grazie anche agli interventi di restauro conservativo, condotti da restauratori del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e da liberi professionisti ha saputo restituire ai numerosi oggetti esposti i loro significati, sia funzionali che simbolici, come presentato nel catalogo riccamente illustrato.

Ceramiche maiolicate, graffite e invetriate, reperti vitrei decorati, manufatti metallici, strumenti fittili, in osso, legno e cuoio, costituiscono il "tesoro" perduto, poi ritrovato e ora esposto.

Il percorso inizia con trentaquattro maioliche provenienti da importanti atelier, sia italiani che spagnoli, operanti a Faenza, Deruta, Pesaro, Venezia, Padova e Manises (Spagna), tutti rilevanti centri di produzione di maioliche nel corso della splendida stagione produttiva di ceramiche artistiche rinascimentali.

L'esposizione prosegue con gli oggetti legati al vivere quotidiano delle clarisse suddivisi per materiale.

I reperti vitrei si collocano tra la fine del XV e

i primi decenni del XVI secolo e si differenziano per tipologia di decorazione pittorica: a smalto e oro, con sola doratura e privi di decorazione.

I reperti metallici sono rappresentati da materiali in ferro, quali lame di cesoie, coltelli chiavi, anello con ardiglione, accendiesca (da segnalare per la sua rarità), ditale e frammenti di catenelle, e da materiali in bronzo, come chiavi, cucchiai, puntale di cintura, amo da pesca, ditale, spilli e una copiglia.

I reperti in osso rappresentano sia scarti d'uso (pettine a doppia dentatura e pendaglio traforato a forma di crocetta), sia scarti di lavorazione (un dado da gioco incompleto e diverse guance di immanicatura incomplete).

Un altro gruppo di manufatti è costituito da una serie di frammenti di terrecotte figurate: bambole per le bambine avviate alla clausura, statuine da presepio e forme appartenenti a composizioni plastiche. Anche l'insieme di oggetti d'uso ricavati dal legno è legato alle attività manuali, previste dalla regola francescana, svolte dalle monache e dalle *figliole secolari in educazione* che trovavano ospitalità nel monastero per apprendere i tipici lavori femminili quali il cucito con particolare

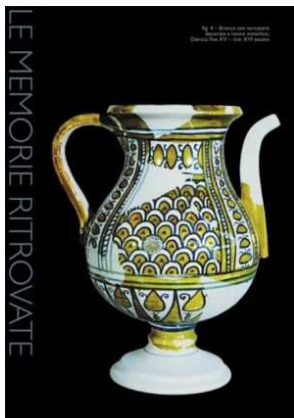
riguardo al ricamo, il fare i pizzi e la tessitura: coperchi di scatole rotonde, rocchetti, vari fusi e una spatola.

In chiusura, una preziosa serie di ceramiche graffite decorate con ornati ottenuti mediante incisione, le quali veicolavano immagini pregne di simbolismi.

La riproduzione di una stanza di lavoro allestita con arredi e complementi d'epoca assieme alla suggestione musicale di canti gregoriani della Parva Schola Gregoriana di Treviso contribuiscono a far immergere il visitatore nell'atmosfera del monastero e ad avvolgerlo di sacralità e rigidità.

CEMA

**Piazzetta della Gondola, via Marco Polo 1
Noventa di Piave
Ingresso gratuito**



ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

**APPUNTAMENTO DOMENICA 30 SETTEMBRE
PER L'INAUGURAZIONE
DELL'ANNO SOCIALE 2012 - 2013
DEI GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO**

**VISITA ALLA SALA DEGLI ORI DI SPINA AL MUSEO
NAZIONALE ARCHEOLOGICO DI FERRARA**

Sono orecchini, anelli, diademi, collane, ciondoli e monili, circa un centinaio di gioielli d'oro e d'argento, ambra e pasta vitrea, rinvenuti nei corredi tombali di Spina e datati tra il V e il IV secolo a.C.: oggetti di manifattura greca ed etrusca che parlano al femminile e documentano l'elevata raffinatezza degli artefici che li produssero.

La "Sala degli Ori" vuole catalizzare l'attenzione dei visitatori del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara: la collezione dei preziosi è costituita da pezzi in gran parte inediti e sconosciuti al pubblico, che vanno ad integrare il percorso espositivo dedicato alla necropoli di Spina.

Le tombe hanno restituito diversi prodotti di oreficeria, in parte ascrivibili all'artigianato etrusco, in parte affini ad analoghi gioielli magno-greci. La maggior parte dei preziosi è stata rinvenuta in sepolture risalenti all'ultimo ventennio del V sec. a. C., a quegli anni compresi tra il 420 e il 400 che costituirono per questo centro etrusco un'epoca di generalizzato benessere. Le tecniche di lavorazione delle oreficerie attestano l'elevato grado di abilità raggiunta dalle botteghe artigiane in questo periodo; d'altronde Spina era uno dei più importanti centri di smistamento dell'ambra baltica.

I materiali usati sono l'oro, l'argento, l'ambra, le pietre semipreziose (agata, corniola, cornalina) e le paste vitree, materiali che, nell'oscurità della tomba, evidenziano il riflesso di luoghi e liturgie che alludono al potere e alla ricchezza, nascondigli che custodiscono tesori esclusi dai riti quotidiani e destinati, all'occorrenza, agli usi cerimoniali. Gli orecchini -il gioiello più frequente nelle sepolture- sono in genere di forma tubolare ricurva, con estremità configurata a protome di ariete o leone oppure a testa femminile tipici dell'area etrusco-padana. Più scarse le fibule, in bronzo e argento, utilizzate per chiudere le vesti o i lembi del sudario. Gli anelli, a sottile verga d'oro, hanno a volte castoni in pasta vitrea mentre le collane, di cui non mancano esemplari in oro, sono in genere formate da vaghi e pendenti in ambra alternati a perle in pasta vitrea.

Appuntamento ore 9.00 in P.le S. Gregorio Barbarigo. Auto propria. Per prenotare la visita telefonare al 346 3503155.

...INOLTRE...

VIAGGIO

AL LAGO DI GARDA.

*Le vedute fotografiche dei
Lotze 1860-1880*

Riva del Garda (Trento),

MAG Museo Alto Garda

Dal 30 marzo al 10 giugno 2012

Il MAG propone una ampia retrospettiva delle mitiche fotografie della dinastia italo-tedesca dei Lotze, 120 stampe vintage, di cui un buon numero inedite. Ad ospitare la grande esposizione è la Fortezza Asburgica affacciata sul lago. I Lotze scesero a Verona da Monaco alla metà dell'Ottocento. Il capostipite Moritz Lotze, pittore di corte del Duca di Sassonia, con all'attivo un solido sodalizio con Franz Hanfstaengl, sperimentatore e celebre fotografo tedesco, introduce nella città scaligera la nuova suggestiva tecnica fotografica al collodio. In pochi anni, lo Studio Lotze diviene non solo il più ricercato della città ma uno dei principali in Italia settentrionale. I privati si contendevano i suoi ritratti, l'esercito gli commissionava le campagne di documentazione delle imponenti fortificazioni militari e il Governo la documentazione delle grandi opere che modernizzavano il nord-est: ferrovie, acquedotti, canali irrigui. La mostra riunisce per la prima volta il meglio delle suggestive immagini che i Lotze dedicarono al lago di Garda e alle montagne del Trentino.

GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

PADOVA

DIREZIONE E SEDE
Via Ca' Magno 49 - Padova
Tel e Fax: 049.8646701
mail: gadvdp@tin.it

LEZIONI ED INTERVENTI

Anche quest'anno le nostre serate si terranno il venerdì sera alle ore 21 nella sede di CASETTA PIACENTINO in quartiere Arcella.

Ricordiamo che le nostre lezioni ed interventi aperti al pubblico si realizzano con il supporto del CDQ Padova Nord.

MAGGIO 2012

Venerdì 4

I vetri soffiati
Antonio Stievano

Venerdì 11

I merletti di Burano
Alberto Olivi

Venerdì 18

Il significato delle pietre nel mondo antico
Adriana Martini

Venerdì 25

Miti antichi: il cervo e il cavallo
Enzo De Canio

GIUGNO 2012

Venerdì 8

Miti antichi: Omero, vate cieco
Adriana Martini

Al termine, brindisi di fine anno alla pizzeria "Al solito posto" in via Colotti.

ISCRIZIONI E QUOTE SOCI 2012

Le quote di iscrizione ai Gruppi Archeologici del Veneto comprendono: tessera, assicurazione, abbonamento a Veneto Archeologico, possibilità di acquisizione di tutti i file della biblioteca digitale (lezioni e PPT):

Socio ordinario: 35 €

Socio familiare: 25 €

senza assicurazione: 15 €

VENEZIA

SEDE
c/o Bruno Crevato-Selvaggi
C.P. 45 - Lido di Venezia
Tel e Fax: 041.5267617

ATTIVITA'

La sede coordina la Sezione Istituzionale dei G.A. del Veneto: cura i rapporti con la Regione, la registrazione all'Albo del Volontariato, partecipa ad eventi ed iniziative culturali, promuove le attività dell'associazione presso gli Enti locali.

TREVISO - AGLAIA

SEDE
Via Terraglio 25
31030 - Dosson di Casier (TV)
Tel: 0422.1740770
Fax: 0422.1740769
mail: centrostudiaglaia@gmail.com

ATTIVITA'

La sede coordina la Sezione Didattica dei G.A. del Veneto: cura le iniziative rivolte alle scuole predisponendo incontri e itinerari a tema storico e archeologico.

Si tratta di un "pacchetto didattico" integrato e completo: la proposta culturale, la lezione d'introduzione in classe alcuni giorni prima dell'escursione, la visita guidata e il supporto logistico. Proprio per la specificità culturale delle proposte offerte, l'associazione propone solo alcuni itinerari e progetti tematici di competenza consolidata.

Altri temi od itinerari, richiesti dagli insegnanti, potranno essere svolti solo se vi saranno le condizioni culturali appropriate.

VERONA - ARCHEOLAND

MULINO SENGIO
37020 Stallavena (VR)
Tel: 045.565417-8668072
mail: info@archeoland.it

ATTIVITA'

La visita ad Archeoland e la possibilità di frequentare i suoi laboratori, offrono alle scuole (elementari e medie) una opportunità di conoscere la realtà della preistoria, con ricostruzioni e attività di archeologia sperimentale:

1 I Cacciatori-Raccoglitori del Paleolitico: ricostruzione di un riparo nella roccia completamente "arredato" con pelli, strumenti in selce e osso, zaggie, incisioni, colorazioni in ocra rossa e gialla, vari oggetti di vita quotidiana.

2 I Primi Agricoltori-Allevatori: capanna abitata dai primi agricoltori (6500 anni fa) con gli oggetti ricostruiti: falchetti, macine, vasi d'argilla, archi e frecce, asce di pietra.

3 L'Età dei Metalli e la Casa Retica: l'abitazione con pelli, vasellami, telai rudimentali ma funzionanti, utensili e armi in metallo, testimonia il miglioramento delle condizioni di vita (circa 2500 anni fa).



Nel prossimo numero:



APPUNTI DI VIAGGIO:
Rileggendo il *De Bello Gallico*

V.A. DOCUMENTI:
Una nuova specie
di *Homo sapiens* in Cina?